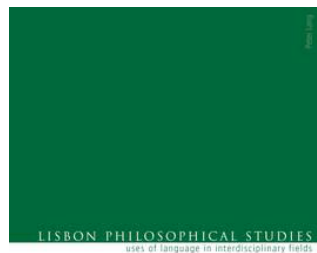




**Paolo Stellino, *Nietzsche and Dostoevsky: On the Verge of Nihilism***



Paolo Stellino  
NIETZSCHE AND DOSTOEVSKY  
On the Verge of Nihilism

di

IVAN ROTELLA

Il volume di Paolo Stellino, *Nietzsche and Dostoevsky*, è uno studio dedicato, come si evince dal titolo, al rapporto tra riflessione nietzscheana e implicazioni filosofiche interne alla produzione letteraria dostoevskijana. La ricerca è suddivisa in due parti: “Nietzsche Discovers and Reads Dostoevsky”, la prima, e “If God Does not Exist, Is Everything Permitted?”, la seconda. Questa suddivisione è rappresentativa della doppia natura della ricerca di Stellino e della possibilità di collocarla in due differenti, sebbene strettamente intrecciati, ambiti di ricerca. Da una parte, il lavoro si situa all’interno di quella tradizione che ruota intorno alla ricostruzione del pensiero e delle fonti nietzscheane, tradizione che ha avuto origine con l’edizione critica delle opere di Nietzsche da parte di Colli e Montinari, proseguendo poi con l’opera di Giuliano

RECENSIONI

*Syzetesis*, Anno III – 2016 (Nuova Serie) Fascicolo I

ISSN 1974-5044

<http://www.syzetesis.it>

Campioni; la prima parte, “Nietzsche Discovers and Reads Dostoevsky”, si colloca indubbiamente e degnamente in questa tradizione di studi critici. La seconda parte, invece, “If God Does not Exist, Is Everything Permitted?”, è uno studio che, pur mantenendo la necessaria accortezza filologica e un forte impianto ermeneutico e storiografico, travalica però i limiti della ricostruzione testuale e assume un deciso spessore teorico: partendo dai due autori in oggetto, infatti, questa seconda parte del lavoro di Stellino suggerisce importanti considerazioni e differenti prospettive sulla questione della permissibilità etica.

Per questi motivi il volume si presta bene alla lettura e risulta godibile, tanto al lettore avvezzo alla ricerca storica, interessato a ricostruire e dipanare i fili che legano Nietzsche a Dostoevskij, quanto al lettore che, proprio a partire da testi ormai classici, può trovare utili strumenti teorici capaci di fungere da bussole con le quali orientarsi in un “luogo”, ma forse sarebbe meglio dire in un “tempo”, che ha ormai perso i tradizionali punti di riferimento.

La metafora spazio-temporale, in effetti, è suggerita da Stellino stesso nel sottotitolo, *On the Verge of Nihilism*; Nietzsche e Dostoevskij, infatti, vivono entrambi in un tempo che è anche una soglia, si potrebbe dire che sono entrambi “on the Verge”, entrambi spettatori e attori di un cambiamento epocale che segna il trapasso in un nuovo mondo e/o in una nuova epoca: l'avvento del nichilismo, successivo e strettamente intrecciato, con la morte di Dio.

Proprio il nichilismo rappresenta ciò che unisce e contemporaneamente divide Nietzsche e Dostoevskij: entrambi ne diagnosticano similmente l'avvento, la struttura e le caratteristiche, ma, in modi radicalmente differenti ne cercano una via d'uscita o una soluzione.

Proprio nella peculiare interpretazione della natura problematica del rapporto Nietzsche-Dostoevskij, risiede l'originalità del volume di Stellino. Infatti, come l'autore stesso ammette più volte nel testo, si sarebbe normalmente propensi a interpretare Nietzsche e Dostoevskij come radicalmente opposti e inconciliabili (cfr. pp. 147, 225), ma, a ben guardare, sebbene sussista una radicale distanza sul piano di un'argomentazione di natura prettamente assiologica, sono tuttavia presenti anche indubbe affinità sul piano di un'argomentazione puramente descrittiva: dimensione, del resto, privilegiata tanto dall'immoralista Nietzsche, quanto dallo scrittore Dostoevskij.

Sebbene esistano numerosi studi dedicati al rapporto tra Nietzsche e Dostoevskij, studi naturalmente riportati in bibliografia da Stellino, cui l'autore frequentemente rimanda quale utile

strumento di controllo e confronto teorico all'interno del volume, quest'ultimo costituisce però quello che probabilmente può essere considerato il primo studio analitico e completo intorno alla scoperta e alla lettura delle opere di Dostoevskij da parte di Nietzsche. Inoltre, bisogna ricordare che, quando ci si occupa dell'influenza dostoevskijana sulla riflessione nietzscheana, non è possibile "sovrastimarla", ma, semmai, si corre il rischio di "sottostimarla" (cfr. p. 142); ciò è in effetti quello che hanno fatto numerosi studiosi del pensiero nietzscheano, in particolare all'interno del dibattito di lingua inglese. Da questo punto di vista, quindi, sebbene il volume di Stellino si rivolga a una platea più ampia di studiosi, ha comunque il merito di colmare un vuoto nel panorama di studi sull'argomento in lingua inglese. Infine, si può evidenziare ancora un terzo merito del lavoro di Stellino, quello cioè di decostruire il mito storiografico di una critica *ante litteram* di Dostoevskij nei confronti di alcune asserzioni nietzscheane.

Per quanto riguarda il primo aspetto, ovvero la scoperta e la lettura dei testi dostoevskijani da parte di Nietzsche, Stellino mette al vaglio le varie ipotesi, a partire da una plausibile segnalazione dell'autore russo da parte dell'amica russa di Nietzsche, Lou von Salomé (cfr. p. 77), fino alle altrettanto plausibili ipotesi relative alle conoscenze intorno alla produzione dostoevskijana che a Nietzsche potrebbero essere pervenute attraverso la lettura di importanti riviste di critica letteraria. A prescindere dalle circostanze esatte della scoperta, ciò che riveste particolare interesse, e che Stellino evidenzia egregiamente, sono le caratteristiche e la valenza che una tale scoperta ha sul pensiero nietzscheano: indubbiamente Nietzsche scopre e legge Dostoevskij in una traduzione francese, così come "francese" è l'intera ricezione di questo autore da parte di Nietzsche; non solo, infatti, egli si rammarica di non conoscere il russo, per poterlo così leggere in originale, ma preferisce esplicitamente la traduzione francese rispetto a quella tedesca. Nietzsche, inoltre, associa le descrizioni dei personaggi dostoevskijani, alla grande tradizione psicologica francese, tanto che non esita a definire lo stesso Dostoevskij, più volte, come uno "psicologo". Questa caratterizzazione francesizzante della ricezione nietzscheana di Dostoevskij, si iscrive perfettamente nella tradizione di studi critici sulle fonti nietzscheane, che ricostruiscono il profilo di un Nietzsche niente affatto filotedesco, ma marcatamente filofrancese (cfr. G. Campioni, *Der französische Nietzsche*, De Gruyter, Berlin 2009). La ricezione francesizzante di Dostoevskij, però, non si limita soltanto a caratterizzarsi come un ulteriore conferma della validità degli studi critici più accurati, ma assume un valore più specifico, ancora una volta, non sottostimabile. La traduzione francese, infatti, come evidenzia

Stellino, è tutt'altro che una traduzione fedele del testo russo, anzi, non solo unisce in unico volume, *L'esprit souterrain*, due lavori dostoevskijani diversi e distanti nel tempo, *La padrona* (1847) e *Memorie dal sottosuolo* (1864), ma addirittura inserisce una prefazione apocrifa che lascia al lettore l'impressione che si tratti di un unico lavoro licenziato per la stampa dallo stesso Dostoevskij, impressione che ha condizionato anche la percezione nietzscheana. Ma, aspetto ancor più significativo, è che Nietzsche mutua, dalla lettura de *L'esprit souterrain*, avvenuta tra la stesura di *Al di là del bene e del male* e *La genealogia della morale*, anche il termine francese *ressentiment*.

In realtà, l'influenza dostoevskijana sulla riflessione nietzscheana non può essere certo ridotta al solo concetto di *ressentiment* e, anzi, diversi sono i fattori importanti e decisivi, che vengono analizzati da Stellino nella sua ricostruzione; ma, anche limitandosi alla sola nozione di *ressentiment*, si evince già l'importanza di questa influenza culturale, sia per l'enorme peso che il concetto di *ressentiment* ha avuto all'interno della riflessione nietzscheana, sia per le successive acquisizioni di questo stesso concetto, si pensi a Max Scheler o René Girard. Del resto, nonostante il ritardo della scoperta, Nietzsche si è dedicato a un vero e proprio studio dell'opera dostoevskijana, tanto che nel giro di un paio d'anni, dalla stesura della *Genealogia* al crollo psichico, legge anche *Memorie dalla casa dei morti*, *Umiliati e offesi* e *I demoni*, senza contare le letture, estremamente plausibili, ma non del tutto verificabili di *Delitto e castigo* e de *L'idiota*.

In effetti, sembra davvero impossibile sottostimare il peso di queste letture dostoevskijane per Nietzsche. Rimane però un problema di fondo: l'interpretazione degli studiosi di un Dostoevskij critico *ante litteram* di Nietzsche.

Da questo punto di vista, la seconda parte del lavoro di Stellino è significativa di quanto una simile interpretazione del rapporto Dostoevskij-Nietzsche sia falsata da una ricezione del testo nietzscheano forse veloce e superficiale. Il *leit motiv* di quell'interpretazione è l'accostamento tra la nota sentenza di Ivan Karamazov "Se Dio non esiste, tutto è permesso" e la sentenza nietzscheana "Niente è vero, tutto è permesso". La tesi maggioritaria e tradizionale tra gli studiosi, quindi, consiste in una sostanziale identificazione tra la teoria nietzscheana sulla morale nei termini di una completa permissibilità etica e le teorie espone da Ivan Karamazov, implicitamente criticate da Dostoevskij attraverso l'uso di contro-argomentazioni affidate ad altri personaggi nel corso della trama dell'opera. In questo senso Dostoevskij diagnostica il nichilismo dell'epoca descrivendolo con i tratti del suo personaggio Ivan Karamazov e opera un tentativo di superamento di quel

nichilismo, tornando indietro su un percorso che riconduce al cristianesimo, un superamento quindi che non è un vero e proprio superamento, ma semmai una ritirata su posizioni già acquisite. Nietzsche, invece, sempre all'interno di questa interpretazione classica del rapporto, rimarrebbe impantanato nelle pastoie del nichilismo e non riuscirebbe in alcun modo a uscirne. Il contrasto, quindi, tra Dostoevskij e Nietzsche non può essere più grande e gli interpreti avrebbero ragione di leggere il primo come un critico *ante litteram* del secondo. Il lavoro di Stellino, però, mette esattamente in guardia da questa facile interpretazione e, tornando ai testi, evidenzia come anche questa lettura di Nietzsche sia ancora influenzata da una concezione superomistica in termini di tracotanza, ovvero un'interpretazione del testo nietzscheano non troppo dissimile dai toni interpretativi pangermanisti o estetici della metà del Novecento; interpretazione che non solo non avrebbe più ragione d'essere dopo l'edizione critica Colli-Montinari, ma che anche nel caso del rapporto Nietzsche-Dostoevskij non regge il confronto con una lettura filologicamente attenta e accurata.

Se si prende in considerazione l'affermazione «niente è vero, tutto è permesso» e la si restituisce al contesto dell'intera riflessione nietzscheana, ci si rende immediatamente conto che: (a) occorre raramente, tanto nei testi pubblicati, quanto nei frammenti postumi; (b) non viene mai "sottoscritta" da Nietzsche, ma viene spesso usata in senso retorico come formula di incoraggiamento volta al superamento dei vecchi valori; (c) Nietzsche è estremamente lontano da posizioni di assoluta permissibilità etica.

Venuta a cadere l'interpretazione del prospettivismo etico nietzscheano nei termini di un indifferentismo appena mascherato, viene a cadere anche la sostanziale identificazione con Ivan Karamazov e la contrapposizione con Dostoevskij. È a questo punto che Stellino, una volta dimostrata la fragilità di quella linea interpretativa, può proporre la propria originale interpretazione di questo rapporto che, sebbene rimanga caratterizzato da radicali differenze, non può più essere letto nei termini di una contrapposizione, ma, semmai, di una complementarità.

Università degli Studi di Napoli Federico II  
[ivan.rotella.o8@gmail.com](mailto:ivan.rotella.o8@gmail.com)

Stellino, Paolo, *Nietzsche and Dostoevsky: On the Verge of Nihilism*, Peter Lang, Bern 2015, 247 pp., SFR 75.00.